

negare la pubblicazione dei documenti. Quando questa materia sia definita, se ne farà un regolamento applicabile a tutti gli archivi; ma fino a tanto che questo nuovo regolamento non venga emanato, domando io, con quali norme si debbono regolare gli archivi se non con quelle segnate dalle leggi ora vigenti?

PIERANTONI. Domando la parola. (*Rumori — Oh! oh!*)

Che *oh! oh!* la questione è seria, signori!

*Voci.* Allora andiamo a domani!

PRESIDENTE. Continui, onorevole ministro...

MINISTRO PER L'INTERNO. L'ultimo direttore degli archivi di Napoli, malgrado la sua intelligenza e la sua capacità, non manteneva bastante ordine nell'amministrazione, e moltissimi abusi si erano introdotti nell'archivio di Napoli, e fra gli altri quello di dare comunicazione dei documenti contro i regolamenti dell'archivio stesso.

Il nuovo direttore non ha creduto di seguire questa via. Egli si mantenne rigorosamente entro i limiti imposti dai regolamenti, nè io posso autorizzarlo a violare la legge. Quando vi sarà il regolamento nuovo che permetta una maggiore larghezza nella consegna e pubblicazione dei documenti, il direttore degli archivi di Napoli certo vi si uniformerà; ma, finchè il nuovo regolamento non è emanato, è necessario attenersi rigorosamente entro i limiti degli ordinamenti vigenti.

Ecco la ragione per cui le copie delle lettere scritte dall'abate Galliani, quale segretario del ministro borbonico, al conte di Castellan nel 1759 e nel 1770, che l'onorevole Pierantoni desiderava gli fossero rilasciate, gli furono negate.

PIERANTONI. Non è mio costume di recare fatti personali nella Camera, nè quindi io mi aspettava che l'onorevole ministro della pubblica istruzione li rivelasse per il primo. Ma questo credo che, avendo egli voluto parlare del divieto, che mi fu imposto a copiare la corrispondenza epistolare di Ferdinando Galliani, avrebbe dovuto essere ben informato per dire la cosa con esattezza.

Nell'archivio di Napoli esiste la corrispondenza, che Ferdinando Galliani, nato in Chieti, mia patria, scriveva da Parigi al Tanucci molti anni prima della rivoluzione francese. Questa corrispondenza fu data a lettura sotto il regno sospettoso di Ferdinando II, e se ne permise benanche la copiatura ad un signore, di cui non ricordo il nome. La medesima corrispondenza fu copiata una seconda volta sotto il regno italiano per richiesta dell'illustre professore Villari, che al presente la possiede. In fine un egregio impiegato del Ministero degli affari esteri, Augusto Bazzoni, che nomino a cagion di lode per

l'amore, con cui coltiva gli studi storici, ne pubblicò una buona parte nell'Archivio Storico di Firenze. Sopra questi esempi e precedenti io, per amore del luogo natio, mi portai dal commendatore Trinchera ed ottenni la stessa licenza, di cui avevano fruito il Villari ed il Bazzoni. Quindi pagai a spese mie per più mesi un amanuense, e feci copiare fino a 300 delle lettere indicate. Mentre la copiatura era a buon termine ed io aveva col lavoro da me pagato acquistato la proprietà di ciò, che già era entrato nel dominio di tutti, giunse il divieto del ministro dell'interno non soltanto contro di me, che in tal caso non avrei parlato, ma contro tutti gli altri studiosi, che erano stati ammessi nella biblioteca. Con questo divieto si violò la legge, che prescrive la pubblicità dell'archivio napoletano, e si mise in forse un mio diritto acquisito. Questi sono i fatti, i quali confermano sempre più la irrazionalità dei prescritti divieti.

Ora mi rimane a rivendicare la memoria di Francesco Trinchera, che fu un'illustrazione della scienza e del patriottismo, dal rimprovero a cui lo fece segno il ministro dell'interno. Il Trinchera permise le ricerche storiche in conformità della legge, e se egli fosse tuttora vivo, avrebbe difeso i diritti acquisiti in conformità dell'articolo 18 della legge. Il Trinchera rese segnalati servizi alla scienza archivistica e lodò, sotto gli auspizi del ministro della pubblica istruzione, al cospetto del mondo civile, il principio della libertà del grande archivio napoletano.

Ed invero, per l'esposizione universale di Vienna, il ministro della pubblica istruzione ordinò che tutti i soprintendenti di archivi avessero fatto una descrizione degli archivi italiani e delle loro vicende. In un'opera importantissima il Trinchera esaminò la legislazione vigente e la pubblicità che contiene, e dichiarò che essa non fu infirmata da ordini speciali dei ministri della caduta dinastia borbonica.

Io spero che il ministro del regno d'Italia non vorrà raccogliere quest'eredità di sospetti e divieti tramandata da un Governo esecrato. (*Benissimo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro ha la parola.

LAZZARO. A domani!

PRESIDENTE. Ma no, continuiamo!

LAZZARO. Ebbene, mi pare questo il luogo di trattare la questione.

Siamo in sede di bilancio, e si tratta d'iscrivere nel bilancio dello Stato una spesa per gli archivi di Stato.

MINISTRO PER L'INTERNO. Si tratta di unificare. Il